

LE BIG TECH DRIBBLANO IL RISCHIO REGOLATORIO

Nonostante la stretta normativa, per i giganti del digitale ci sono margini di crescita anche nel 2021. Sotto osservazione i cosiddetti Gafam: Google, Amazon, Facebook, Apple e Microsoft

Sofia Fraschini

Dagli avvertimenti alle sanzioni. Dopo mesi di richiami, Bruxelles ha assunto una linea dura contro le Big Tech, prevedendo multe fino al 10% del fatturato per i giganti del digitale colpevoli di gravi violazioni della concorrenza. Il nuovo pacchetto normativo prevede per le Big Tech responsabilità, obblighi e sanzioni nel caso in cui continuino a mettere a rischio l'integrità del mercato unico. Nel Digital Services Act (Dsa), primo pilastro dell'impianto normativo, l'esecutivo comunitario chiede alle società tecnologiche "molto grandi" come i Gafam (Google, Amazon, Facebook, Apple e Microsoft) di assumersi una maggiore responsabilità per la moderazione dei contenuti che circolano sulle loro piattaforme. Questo significa che dovranno "adattare e migliorare" i loro algoritmi per monitorare e rimuovere i contenuti illegali, pena multe fino al 6% del fatturato. Sanzioni che salgono al 10% in caso di pratiche sleali di mercato. A detta degli esperti però tutto questo non avrà un impatto negativo sui titoli delle big tech, che anche nel 2021 avranno margini di guadagno. In particolare, Ubs vede Amazon tra le piattaforme che traggono i maggiori benefici dai cambiamenti in atto nelle abitudini di consumo, grazie all'aumento degli abbonati a Prime. Facebook potrà invece sfruttare l'ulteriore potenziale di rialzo attraverso la monetizzazione degli annunci. Anche Google resta in una posizione di vantaggio in una prospettiva di lungo termine, così come Pinterest. Nell'entertainment, Netflix e Google (YouTube) beneficiano invece di un continuo spostamento del consumo di media dal tradizionale al digitale, data l'ampiezza dei loro ecosistemi di utenti e contenuti. Il rapporto rischio/rendimento di Netflix resta ben bilanciato rispetto a potenziali venti contrari, che derivano principalmente dall'aumento della concorrenza e della saturazione dei mercati maturi. Nel 2021 anche Amazon (Prime Video), a parere di Ubs, si affermerà grazie a una piattaforma video che continua a crescere e aumenta il valore dell'abbonamento a Prime. "Sotto il profilo fiscale, nel 2018 la Commissione ha proposto l'introduzione di una imposta armonizzata sui ricavi derivanti da taluni servizi digitali (Isd) che presenta signifi-

I titoli visti da Ubs



1) Facebook. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 350 dollari, contro una quotazione attuale di 271, con un potenziale del 29%.

Alphabet

2) Alphabet. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 2.300 dollari, contro una quotazione attuale di 2.095, che implica un margine di rialzo del 9,8%.



3) Twitter. Rating neutrale con un target price di 60 dollari, inferiore alle quotazioni attuali.



4) Snap. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 70 dollari, contro una quotazione attuale di 62, che implica un potenziale di rialzo del 13%.



5) Pinterest. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 100 dollari, contro una quotazione attuale di 84, che implica un potenziale di rialzo del 19%.



6) Netflix. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 650 dollari, contro una quotazione attuale di 557, che implica un potenziale di rialzo del 16,7%.

amazon

7) Amazon. Rating buy (comprare) con un prezzo obiettivo di 4.150 contro una quotazione attuale di 3278, che implica un potenziale di rialzo del 26,6%.



> **Paolo Arginelli**
Of Counsel di Pirola
Pennuto Zei & Associati

cativi profili di criticità - spiega Paolo Arginelli, Of Counsel di Pirola Pennuto Zei & Associati - Inoltre, l'Ocse sta conducendo un progetto (Pillar One) di riallocazione a livello globale del gettito derivante dall'imposta societaria, così da assicurare che una più rilevante quota dello stesso sia attribuita agli Stati nei quali si collocano gli utenti delle piattaforme digitali". Nonostante questo quadro, la situazione "non appare, tuttavia, tale da influenzare significativamente gli attesi corsi azionari delle Big Tech, sia in ragione del fatto che i mercati hanno già in larga parte internalizzato i rischi prospettici legati alle modifiche regolamentari e tributarie, sia perché non è detto che il successo del progetto Pillar One si traduca in un aggravio di oneri fiscali nel medio-lungo periodo, stante la connessa abrogazione delle Isd nel frattempo entrate in vigore", conclude Arginelli.